

# Leader e premier progressisti: «Vinca il Pd, anche per l'Europa»

● **Da Hollande a Di Rupo, da Milanovic da Ponta a Schulz, il tifo per il centrosinistra**  
● **Critiche al vertice Ue**

**S. C.**  
INVIATO A TORINO

Deve vincere Bersani. In francese, tedesco, spagnolo, anche in inglese. La frase che risuona nell'affollato Teatro Regio di Torino è sempre questa. Perché in gioco c'è sì il destino dell'Italia, ma anche quello dell'Europa e quindi di tutti i Paesi comunitari. Come, dicono via via leader di partito e di governo, ha dimostrato anche l'insoddisfacente vertice di Bruxelles sul bilancio dell'Unione. I leader progressisti europei lanciano la volata al leader del Pd per le elezioni di fine mese, a uso e consumo di chi ancora, da noi, va dicendo che all'estero si fa il tifo per un Monti-bis.

Segretari di partito e capi di Stato e di governo si ritrovano a Torino per ripetere quel che già hanno fatto nel marzo scorso a Parigi, prima delle presidenziali che hanno portato François Hollande all'Eliseo. La vittoria del Partito socialista francese ha rotto quell'asse «Merkkozy» che ha saputo soltanto battere sul tasto dell'austerità producendo più danni che benefici. Ma come è emerso anche dal vertice europeo di venerdì, che ha ridotto le risorse per gli investimenti destinati a crescita e sviluppo, ora va allargato il fronte progressista se si vuole l'Unione riesca veramente a voltare pagina. E tutte le speranze ora sono riposte in Bersani, che insieme agli altri leader progressisti firma il cosiddetto «manifesto di Torino», un documento comune per un'Europa che metta al centro la solidarietà, il progresso, la crescita.

«Hai brillantemente vinto le primarie», riconosce al leader Pd Hollande ricordando che anche lui ha guidato il Ps per diversi anni prima di ricevere l'investitura attraverso i gazebo e poi arrivare all'Eliseo. «Ti auguro lo stesso successo», dice il presidente della Francia nel videomessaggio che ha mandato all'iniziativa di Torino, perché «l'Europa ha bisogno di politici credibili» e l'Italia di

«progressisti alla guida per il risanamento necessario», perché vanno sconfitti «i conservatori e i populisti, nostri comuni avversari» e perché l'Ue «ha bisogno di Francia e Italia unite, per agire insieme». E poi, tra gli applausi scroscianti della platea del Teatro Regio: «Contate sui vostri alleati. Io esprimo tutto il mio incoraggiamento a Bersani e la mia fiducia negli elettori italiani».

Ma non c'è solo la Francia a tifare per il centrosinistra italiano. Alla seconda tappa dell'operazione «Renaissance for Europe», che nella primavera scorsa ha portato bene a Hollande e che si concluderà con una terza tappa a Lipsia, prima delle elezioni in Germania, parlano quelli che già ce l'hanno fatta e quelli che sperano nell'effetto traino. Zoran Milanovic, che ha conosciuto Bersani tre anni fa a Piacenza e oggi è primo ministro della Croazia, il premier romeno Victor Ponta, che dice «non posso immaginarmi l'Italia con Berlusconi, sarebbe come immaginare la Romania con Ceausescu», il primo ministro del Belgio Elio Di Rupo, che punta il dito contro i «demagoghi» di casa nostra ma confessa di non vedere di buon occhio neanche un eventuale nuovo governo dei tecnici: «La politica non si gioca nei campi di football - dice con evidente riferimento all'acquisto del Milan di Balo-telli - pane e partite è una formula vecchia ma gli italiani meritano un governo che sarà rispettato all'estero, un governo progressista guidato da Bersani, perché la politica non è tecnica, altrimenti basterebbe un computer, perché non si governa per i numeri ma per gli esseri umani».

Milanovic, Ponta, Di Rupo oggi sono alla guida dei loro Paesi e però sanno che finché non cambieranno gli equilibri a livello comunitario anche Croazia, Romania e Belgio faranno più fatica a fronteggiare la crisi economica che investe l'intero continente. E lo dicono anche guardando al vertice di Bruxelles sul bilancio europeo, che non ha prodotto un esito tale da definire quella che definiscono «un'Europa più giusta». Per questo sperano in una vittoria del centrosinistra italiano o, per dirla con il ministro per gli Affari esteri del governo francese Bernard Cazeneuve, invitano Bersani «a raggiungerci quanto prima alla nostra tavola».

C'è però anche chi tifa Pd guardando, oltre che all'immediato, al medio periodo. Cento giorni dopo l'Italia è la Germania che va al voto, e la Spd spera in

un effetto traino da casa nostra, con una «Europa più forte grazie anche a un'Italia più forte», come dice l'ex Cancelliere Gerhard Schröder. Martin Schulz non è soddisfatto di quanto deciso a Bruxelles anche perché, dice parlando in italiano, «l'Europa non è solo la somma di 27 interessi nazionali». Il presidente del Parlamento europeo sa che la decisione presa l'altro giorno dai capi di Stato e di governo difficilmente passerà indenne dall'esame di Strasburgo. Troppo poco c'è per la crescita, per lo sviluppo, per la solidarietà. «L'Europa ha fallito», non esita a dire. E ora bisogna voltare pagina, il fronte progressista deve reagire se non si vuole che l'Unione rimanga irrimediabilmente «sotto minaccia». La minaccia principale è quella rappresentata dalle forze conservatrici e dai diversi populismi. Che in Italia sono ancora rappresentati da Silvio Berlusconi. «Il 27 gennaio i nostri pensieri erano rivolti alle vittime - dice ricordando l'uscita dell'ex premier su Mussolini proprio nel giorno della memoria - altri pensavano ai dittatori, ai carnefici, e questi personaggi non sono degni di guidare il nostro futuro». Per questo sostiene Bersani, «un grande leader, una bellissima persona». E poi l'altra battuta che fa scattare l'applauso: «Come amico - prova improvvisando in un italiano tifoso di calcio - lo dico con molta difficoltà: viva l'Italia».

...

**Schulz contro Berlusconi:  
«Chi inneggia a dittatori e carnefici non è degno di guidare il futuro»**

